



Lo de los jesuitas pasa de castaño oscuro

La Cigüeña de la Torre



Las enormidades que dicen, sin la menor corrección por parte de nadie y más bien con aprobación explícita como lo es la publicación en L'Osservatore, es como para pensar que la Iglesia parece dejada de la mano de Dios.

A Sosa y Spadaro, por citar sólo a los últimos escandalizadores, se une ahora este nuevo

jesuita del que cabe suponer y no exageradamente que no cree en Dios.

<http://catholicvs.blogspot.com.es/2017/07/losservatore-romano-la-religion-surge.html>

Como el que tendría que tomar medidas es el citado e impresentable Sosa, y de más arriba tampoco se espera que lleguen, tenemos que repetir lo de Dante: *lasciate ogni speranza*.

L'Osservatore Romano: "La religión surge del miedo y de las necesidades humanas. El Dios de la religión es la proyección de la mente del hombre, sus miedos, sus necesidades. Es un dios hipotético"



Con las frases que dan título a esta entrada se despachaba el pasado sábado 22 de julio el jesuita -¡Cómo no!- Giulio Cirignano (quien aparece, de camuflaje, en la imagen que abre esta entrada), nada menos que en *L'Osservatore Romano*, diario nacional de la Ciudad del Vaticano, otrora católico y que últimamente sirve de plataforma mediática a heterodoxos de todo pelaje.

Signore sta donando alla sua comunità. Gran parte dei fedeli è in festa. Tuttavia quella porzione più vicina ai pastori poco illuminati viene mantenuta dentro un orizzonte vecchio, l'orizzonte delle pratiche abituali, del linguaggio fuori moda, del pensiero ripetitivo e senza vitalità. In fondo, il sacerdote è sempre fedele a se stesso, ricco di devoto omaggio al passato scambiato per fedeltà alla tradizione, povero di profezia. Quali le ragioni di tutto ciò?

Al primo posto della lista occorre, probabilmente, collocare il livello culturale modesto di parte del clero, su in alto che in basso. Non possiamo generalizzare e,

vello universalistico, tanto per fare un esempio, non lascia nello studente la voglia di pensare, di continuare a studiare, di esercitare un minimo di senso critico, vuol dire che ha fallito il suo compito. L'opposizione di gran parte dei seminaristi non favorisce il formarsi di una mentalità di lavoro e di impegno. Gli anni di preparazione al presbiterato dovrebbero alimentare la consapevolezza circa la necessità del ministero come un vero e proprio lavoro. Come ogni persona, anche il prete lavora per guadagnarsi il pane.

Si obietterà che spesso i preti sono oberati da molte faccende. Questo risponde a verità. Se però le molte faccende impediscono al prete di scegliere il compito che gli è proprio ci dobbiamo interrogare. Forse prova sul prete un'immagine che viene dal passato e che non è più sostenibile? Ci riferiamo a un'immagine

La conversione chiesta da Papa Francesco

Abitudine non è fedeltà

solo a responsabilità individuale instaurate. Una specie di "proteggente" solitario. Gli organismi di sinodalità funzionano e funzionano poco e male. In questo schema si pensava che la vitalità di una comunità passasse dal prete ai fedeli, costantemente coinvolti in un ruolo passivo. Tutto ciò oggi non è più accettabile.

C'è ancora un fattore più grave che impedisce a quanti portano il dono del sacerdozio ministeriale di intercettare le domande che vengono dalla storia e accogliere con gioia ed entusiasmo gli inviti al cambiamento. È un fattore il cui peso è difficilmente misurabile, una specie di gabbia paralizzante. Possiamo definirlo, sostanzialmente, come la modalità di concepire l'esperienza religiosa in termini vecchi, quelli maturati e consolidati nel lungo periodo della costruzione. Modalità che controlla la teologia, la spiritualità e la pratica.

Una teologia, in primo luogo, senza le risorse della Parola, senza l'anima, che ha tradimensionato l'appassionante e misteriosa avventura del credere in religione. Fede e religione: nell'immaginazione comune sono quasi sinonimi.

cerca di una mano a cui aggrapparsi. Va in cerca di un aiuto che, spesso, costruisce in parte anche secondo le sue necessità. È una esperienza bella, certamente, che si allinea alla coscienza del rischio, che ogni uomo porta in sé. Ha, però, questo grande limite: il Dio della religione è, per lo più, proiezione dell'uomo, della sua mente, delle sue paure, delle sue necessità. È un dio ipotesico.

La fede ha un'altra origine. È accettazione di un evento umanamente impensabile. Nell'esperienza della fede non è in primo luogo l'uomo che va verso Dio, ma l'opposto. Dio si rende esperibile all'uomo che è invitato ad accoglierlo. La fede è il vuoto dell'uomo e il pieno di Dio: in ciò l'uomo trova la sua completa dignità.

Dobbiamo assicurarci siano tutti profondamente intesi di religione. Tutti, nessuno escluso. Anzi, il bisogno religioso ci accompagnerà fino alla fine della vita. Non ci abbandonerà mai. Avremo sempre l'istinto di cercare quella misteriosa mano su cui porre le nostre vertigini esistenziali. Dunque nessuna svalutazione della religione, ma dobbiamo

all'attenzione concreta e operativa dei responsabili della cosa pubblica e purtroppo anche della comunità ecclesiale. Sono le parole con cui don Camillo Ariotti, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana (Cei), richiama l'attenzione sulla questione sanitaria. Un problema che va bene al di là dell'emergenza stagionale, quando normalmente si accusa la carenza di servizi per la terza età. Del resto i dati parlano da soli: il 91,4 per cento della popolazione italiana, corrispondente a circa tredici milioni di persone, ha più di 65 anni. Di cui, 3,5 milioni non sono autosufficienti e

contingono con un'attenta gestione delle risorse esistenti, e una ridistribuzione del servizio sanitario. Troppi anziani sono abbandonati a se stessi, soprattutto nelle grandi città dove la cronaca di periodicamente diversi giorni dopo il decesso. Il responsabile della pastorale della salute della Cei parla di società individualista e disumanizzante, ammonisce, senza responsabilità concreta e crescente ce l'abbiamo anche noi comunità cristiane. Infine, prosegue Ariotti, come avvenne Papa Francesco, tutto ha origine dalla crisi antropologica che nega il primato dell'uomo e lo sacrifica sull'altare del pro-

Gaudio evangelico

La necessità di una conversione pastorale della Chiesa, che spesso appare impreparata ad affrontare le complesse sfide del tempo presente. È quanto mette in luce, a partire dalla *Enciclopedia gaudiosa* di Papa Francesco, il volume *Reflexe del gaudio evangelico. Al centro della crisi esistenziale* (Lavoro, Mauro Pagliari Editore, 2017, pagine 179, euro 12). Pubblichiamo stralci tratti dal capitolo intitolato «Il clero domnes».

... ma, pur tuttavia, non troviamo alcuna difficoltà ad accettare che ci sono molte occasioni a questo stato di cose, per fortuna. In molti presbiteri, purtroppo, la cultura teo-



En un lamentable artículo que algunos blogs y páginas web de temática religiosa han reproducido de forma parcial -pues la versión digital de *L'Osservatore Romano* no reproduce todo el artículo-, titulado "La costumbre no es fidelidad. La conversión pedida por el Papa Francisco" (*Abitudine non è fedeltà. La conversione chiesta da Papa Francesco*), reproducido sobre estas líneas, el personaje en cuestión ataca al clero católico, al que, entre otras lindezas, tacha de "inculto" y "poco iluminado", afirmando que muchos clérigos que se oponen al Papa Francisco actúan desde una teología anticuada asociada a la Contrarreforma (al Concilio de Trento, vamos). Según él, tal teología no tiene alma y es responsable de transformar la "aventura apasionada y misteriosa de creer" en "religión" que no alcanza el nivel de una verdadera "fe".

"La religión surge del miedo y de las necesidades humanas [...] Sin embargo, tiene esta importante limitación: el Dios de la religión es, en su mayor parte, la proyección de la mente del hombre, sus miedos, sus necesidades. Es un dios hipotético", ha soltado el jesuita con todo desparpajo.

Así que, ya lo saben: la mayor parte de los cardenales, obispos y sacerdotes que aceptan y predicán lo que mandó el Sacrosanto y Ecuménico Concilio de Trento (dogmático), además de ser unos *incultos* estar *anticuados* teológicamente, no tienen fe, sino que proyectan los miedos de su mente y predicán a un dios inexistente. Menos mal que contamos con algunos

jesuitas *iluminados* que nos van a abrir los ojos y nos van a *revelar* -que no *predicar*, pues eso sería proselitismo pecaminoso- la religión verdadera.

Parece, pues, que la campaña anticatólica liderada por los jesuitas a través de los medios de comunicación vaticanos continúa, tras el reciente ataque a los católicos “integristas” estadounidenses que no votaron a la proabortista y anticristiana Hilaria Clinton y que luchan por la educación religiosa en las escuelas, contra el aborto, el *homomonio* o la ideología de género, en un artículo -más bien un libelo- escrito por otro jesuita *de pro*: Antonio Spadaro, junto al director -protestante- de la edición argentina de *L'Osservatore Romano*, nombrado por Francisco (ver [aquí](#)).

¡Ay, si San Ignacio de Loyola levantara la cabeza!